

Martedì 25 gennaio 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

AGGEO SAVIOLI

TRIESTE S'è creato un simpatico gemellaggio tra lo Stabile del Friuli-Venezia Giulia e quello di Catania: Teatri «di frontiera», ai due estremi d'Italia, piuttosto ben radicati nelle rispettive realtà. Anche la politica dello «scambio», fin troppo praticata dalle istituzioni pubbliche nel campo della prosa, assume in tal caso un senso: ecco che l'Antigone di Jean Anouilh, allestita a Trieste (e da noi vista qui), va ora nella città siciliana; mentre di là si appropria sull'Alto Adriatico *Le Troiane*, la tragedia di Euripide, con innessi da Seneca, messa in scena da Micha Van Hoëcke, spettacolo di apertura, lo scorso novembre, della stagione etnea; del quale allora si riferì su queste colonne.

Certo, l'Antigone del dramma-francese contemporaneo

Antigone, eroina da Sessantotto

Tra esistenzialismo e rivolta il dramma di Anouilh a Trieste

non vuole né può confrontarsi col modello sofocleo. Ma è un testo che conserva un suo valore, sebbene respiri l'aria del tempo e del luogo, Parigi, in cui nacque, o forse proprio per questo. Correva il 1943, la Francia era ridotta, sotto il regime di Vichy, a un vassallo della Germania nazista. La rivolta solitaria dell'infelice figlia di Edipo evocava in qualche modo una resistenza non violenta, magari passiva, ma apparentata con quella in armi. Per altro verso, l'ansia di Anouilh, e che sbocca in vocazione mortale, riflette la diffusione che ebbe, all'epoca, nelle sue

varie correnti, il pensiero esistenzialista. Non per nulla Luchino Visconti, nel 1945, a guerra appena conclusa, avrebbe accoppiato, in una serata di gran teatro, Anouilh e il Sartre di *A porte chiuse*.

La riproposta attuale dell'Antigone porta la firma, per la nuova traduzione e per la regia, di Furio Bordon (autore in particolare, lo si ricorderà, delle *Ultime lune*, pregevole lavoro e memorabile interpretazione d'un Marcello Mastroianni ormai prossimo alla fine). Del personaggio centrale, che affronta il supplizio per dare degna sepoltura al fratello Polinice, caduto nell'assalto alla contesa

città di Tebe, vediamo accentuato il carattere giovanile, adolescenziale, infantile diremmo: una bambina caparbia, che la prospettiva di un'età adulta fatta di compromessi, di accomodamenti, di mezze misure spaventa più della morte. «Voglio tutto e subito!» è la sua invettiva, anticipatrice d'uno slogan sessantottesco. Bella prova, forse la sua migliore, per Daniela Giovanetti, che interpreta l'eroina del dramma con molta proprietà vocale e gestuale. Uno splendido Creonte è Gabriele Ferzetti, che raffigura un anziano uomo di Stato, stanco, solo, ma ancora attaccato a quelli che consi-

dera i suoi doveri e compiti (avete presente qualche girovago vecchio politico dei nostri giorni? Ecco, tutto il contrario). Bene Giampiero Fortebraccio, nel ruolo della Guardia, più stolido che feroce; e così Umberto Raho, affettuoso Servitore (nell'originale, la classica Nutrice). Da segnalare Anita Bartolucci in funzione di Coro, Mino Manni, Alessia Innocenti, il piccolo Elia Becher. La scenografia, quasi un prolungamento della Sala Tripovich dove si è svolta la rappresentazione, è opera di Alessandro Chiti. I costumi (giustamente novecenteschi) sono stati disegnati da Isabella Montani.



Francesco Guccini (Emi), il suo nuovo disco a febbraio

«American Beauty» è quasi Oscar

Tre Golden Globes per l'opera di Sam Mendes: miglior film, regia e sceneggiatura Morricone premiato per la colonna sonora di «La leggenda del pianista sull'oceano»

MICHELE ANSELMINI

Tre Golden Globes su sei nomination: niente male. Se il buon giorno si vede dal mattino, *American Beauty* si candida a fare il pieno di premi alla prossima notte degli Oscar, il 26 marzo. Dato per favorito da settimane, l'altra sera a Los Angeles l'agra commedia dell'esordiente inglese Sam Mendes (ma dietro c'è Spielberg con la sua Dreamworks) ha sgominato due temibili avversari come *The Talented Mr. Ripley* di Anthony Minghella e *The Insider* di Michael Mann nelle categorie principali:

«miglior film drammatico», «migliore regia» e «migliore sceneggiatura» (Alan Ball). Una tripletta che conta, a testimonianza del crescente credito conquistato da *American Beauty* nel corso dei mesi: di qui agli Oscar mancano poco più di 60 giorni, ed è probabile che la Hollywood che conta si mobiliterà per far trionfare il film, in effetti uno dei più interessanti portati negli ultimi anni dall'industria del cinema americana.

Magari in quell'occasione toccherà ai due protagonisti - i notevoli Kevin Spacey e Annette Bening - di prendersi una piccola vendetta sulla stampa estera che stavolta non li ha voluti premiare. Giacché in entrambe le categorie in gioco - «migliori attori comici» e «migliori attori drammatici» - si sono imposti altri nomi: Janet McTeer (*Tumbleweeds*) e Jim Carrey (*Man on the Moon*) nella prima; Hilary Swank (*Boys Don't Cry*) e Denzel Washington (*The Hurricane*) nella seconda. Un pre-



miato di consolazione come migliore attore non protagonista è andato al superdivo Tom Cruise, che in *Magnolia* si ritaglia un ruolo da cinico e vorace figlio di puttana assetato di sesso, mentre, nella stessa categoria, la fulgida Angelina Jolie con *Girl, Interrupted* coglie il suo primo, vero successo.

Se la vittoria del cartone animato *Toy Story 2* come «migliore commedia» lascia un po' perplessi (è un seguito, nemmeno dei migliori), l'imposi di *Tutto su mia*

madre di Pedro Almodóvar alla voce «miglior film straniero» potrebbe essere letto come una forte ipoteca sulla notte degli Oscar, lasciando poche speranze di affermazione al nostro *Fuori dal mondo* di Giuseppe Piccioni. Ma l'Italia si può già consolare con il Golden Globe andato a Ennio Morricone per la *Leggenda del pianista sull'oceano* di Tornatore, che negli Usa, dopo un taglio di 45 minuti, è stato ribattezzato *The Legend of 1900*. Per

Morricone piove un po' sul bagnato (di recente è stato premiato ai Felix europei con un riconoscimento alla carriera), ma giustamente il compositore non rinuncia a far festa: «È il mio secondo Golden Globe, dopo quello ricevuto anni fa per *Mission*. Sono felice e sorpreso, perché non mi aspetto mai nulla. E poi, nonostante abbia ricevuto quattro nomination agli Oscar, mi sembra che l'America mi avesse un po' dimenticato». Evidentemente è

INCASSI

Ma al botteghino vince la «Giovanna» di Besson



Qui accanto, Mena Suvari nel film di Sam Mendes «American Beauty». Sopra, Milla Jovovich in «Giovanna d'Arco»

Giovanna d'Arco (con 2 miliardi e 280 milioni) di Luc Besson spodesta *007 - Il mondo non basta* (che nello scorso week-end ha totalizzato 2 miliardi e 115 milioni), che passa al secondo posto, ed è prima nella classifica Cinetel degli incassi cinematografici del fine settimana. Ma *American Beauty*, che l'altra ieri sarà ha trionfato ai Golden Globes (anticamera degli Oscar), incalza entrambi con un terzo posto particolarmente forte: 1 miliardo e 617 milioni in tre giorni. Il film di Sam Mendes con Kevin Spacey e Annette Bening è uscito in 62 sale (un terzo rispetto a quelle di *Giovanna d'Arco* e di *007*) realizzando una media da record: oltre 26 milioni per sala, contro i 12,6 milioni di *Giovanna d'Arco* e gli 11 milioni di *007*. È dunque probabile che per il prossimo fine settimana aumentino gli schermi a disposizione di *American Beauty*, che sta godendo tra l'altro di una campagna di stampa particolarmente favorevole in Italia. Tiene bene anche *Anna and the King* (1 miliardo e 609 milioni nell'ultimo week-end), il nuovo kolossal con Jodie Foster, mentre *Io amo Andrea* di Francesco Nuti, unico italiano nella top ten, scivola dal secondo al quinto posto (1 miliardo e 14 milioni negli ultimi tre giorni). Da notare che *Se scappi ti sposo*, ormai alla sesta settimana di programmazione va ancora bene ai botteghini ed ha totalizzato dalla sua uscita ad oggi oltre 31 miliardi (dati Cinetel), il miglior incasso, finora, della stagione. Fuori classifica, ormai, *Il pesce innamorato* di Pieraccioni e *Vacanze di Natale 2000* del Vanzina, i due film comici che si sono divisi - senza replicare gli incassi di un tempo - i favori del pubblico natalizio.

un buon momento per i nostri musicisti a Hollywood: prima l'Oscar a Luis Bacalov per *Il Postino*, poi quello a Nicola Piovani per *La vita è bella*, magari si farà il tris con Morricone a fine marzo. «Speriamo che il premio dell'altra sera mi porti fortuna», si augura il musicista. «Del resto, *La leggenda del pianista sull'oceano* è un film fortemente musicale, nemmeno un sordo avrebbe potuto fare a meno di notarlo e di apprezzarne la qualità». Se lo dice lui.

al di là dell'iter successivo aperto dal nuovo ricorso alla Cassazione, riteniamo che in questo momento un'iniziativa come quella indicata sarebbe pienamente giustificata dalla singolarità della vicenda, dall'interminabile iter giudiziario, dai dubbi oggettivi che ancora circondano quella pagina drammatica dell'Italia contemporanea.

NICOLA TRANFAGLIA

SEQUE DALLA PRIMA

ORA LA GRAZIA

mettere in discussione i pilastri di una società libera e democratica.

Questo non significa, tuttavia, che non sia consentito osservare che, anche nel processo di Venezia, è apparso chiaro che l'accusa poggia essenzialmente sulle confessioni tardive di Marino e che i riscontri a quelle confessioni non sono apparsi, anche in questa ultima occasione giudiziaria, né certi né privi di grosse contraddizioni.

Non è ancora diradato il mistero sulla spontaneità della confessione di Marino e sui suoi incontri notturni con i carabinieri rispetto ai quali il testimone ha fornito tre versioni differenti. Sul mandato ricevuto incertezze e contraddizioni abbondano. Persino sullo svolgimento del delitto, non tutto è chiaro nella confessione.

Insomma, ci troviamo, dopo otto processi, in una situazione

processuale caratterizzata dalle accuse di un collaboratore incerto e contraddittorio e da una paurosa povertà di riscontri obiettivi, se si escludono i ragionamenti necessariamente generici sul movimento di Lotta Continua o dai discorsi di Adriano Sofri. Mi chiedo, dunque se in queste condizioni il rigetto dell'istanza di revisione abbia davvero dato una risposta efficace ai dubbi che qualsiasi osservatore dei fatti può ancora nutrire.

Ma ormai la sentenza della Corte di appello di Venezia è stata pronunciata e occorre prenderne atto.

C'è a questo punto un aspetto politico e umano della vicenda che, a nostro avviso, non si può trascurare.

È necessario tener presente, infatti, che i fatti avvennero ventotto anni fa, che i presunti colpevoli comparsi dinanzi ai giudici hanno mostrato di aver profondamente cambiato il proprio stato d'animo e il proprio atteggiamento di fronte allo Stato e alle leggi.

Che, anzi, in questi anni, andando in carcere e osservando

scrupolosamente tutto quel che la magistratura andava decidendo, si sono comportati come cittadini rispettosi delle leggi e dei poteri dello Stato (anche se da ieri Pietro Stefanini e Bompreschi risultano irreperibili, mentre Sofri ha affrontato con dignità, con coraggio e con l'ostinazione di un combattente il ritorno in carcere).

Di fronte, insomma, alla lontananza dei fatti, al comportamento tenuto dagli imputati, ai dubbi persistenti che ancora circondano la vicenda, crediamo che un atto di clemenza del capo dello Stato (mai richiesto peraltro da Sofri e dai suoi compagni) potrebbe rispondere alle istanze di un'opinione pubblica assai larga che è rispettosa dell'opera della magistratura ma, nello stesso tempo, è oggi preoccupata del protrarsi di una carcerazione che non può certo puntare al recupero degli imputati (recupero palesemente avvenuto a giudicare dai loro comportamenti) e appare in questo momento a molti più come la difesa di indagini tutt'altro che rigorose che l'acquisizione certa di pro-

ve inoppugnabili.

La nostra richiesta di concedere la grazia vuole risolvere una esigenza umanitaria ma non è naturalmente un ostacolo per quei provvedimenti di amnistia e di indulto proposti da più parti.

Può darsi che l'esame delle motivazioni della sentenza riveli aspetti che a chi ha pur letto le carte processuali e ha seguito dall'inizio i processi non siano apparsi finora chiari ma,

Venerdì

in edicola con **l'Unità**

La «fusione» fa bene all'Italia?

Dopo l'accordo Emi-Aol-Time Warner

ROMA Discografici, promoter, operatori musicali italiani sono concordi: «per i consumatori italiani la fusione tra le multinazionali Warner ed Emi non cambierà di molto la fruizione di musica. Né ci sarà maggiore spazio per i gruppi emergenti del nostro panorama musicale», «il panorama discografico mondiale - spiegano, alcuni noti personaggi - noti della discografia italiana che vogliono restare - fino a un anno fa era diviso in sei grandi squadre. L'acquisto della Polygram da parte della Universal l'ha ridotto a cinque. Ora la forza multimediale del gruppo Warner va a fondersi con la storia e il catalogo della Emi, e le squadre diventano quattro: Bmg Ariola, Warner-Emi, Universal e Sony». Se le voci, ricorrenti nell'ambiente, di un interessamento del gruppo Bertelsmann, proprietario della Bmg, per la Sony, diventassero realtà, allora le squadre si ridurrebbero a tre, tutte fortissime. «Ma in realtà - notano gli interpellati - da anni ormai, al di là della presenza delle multinazionali, la realtà discografica italiana è priva di grandi realtà indipendenti». Così, anche se la fusione tra Warner ed Emi avrà tra gli effetti collaterali di riportare ad esempio nella stessa squadra Piero Pelù (il suo primo disco solista esce a marzo) e i Litfiba, che avevano divorziato rumorosamente in autunno, ciò che entrerà a cambiare nel breve periodo sarà il coordinamento tra le uscite degli artisti italiani di punta.

Della squadra italiana della Emi, infatti, fanno parte artisti

come Vasco Rossi, Francesco Guccini (il nuovo album esce a febbraio), Angelo Branduardi, Franco Battiato, Roberto Vecchioni, e appunto i Litfiba, oltre ad Edoardo Bennato. In quella della Warner figurano Ligabue, Laura Pausini, Piero Pelù. L'effetto delle fusioni precedenti aveva già riportato nella stessa scuderia, la Sony, due campioni di vendite come Claudio Baglioni e Adriano Celentano. Jovanotti, Biagio Antonacci, Zucchero e Andrea Bocelli sono invece gli artisti italiani di punta della Universal dopo l'assorbimento della Polygram. La Bmg, infine,

che in Italia ha da tempo rilevato la Ricordi, può contare tra gli altri su Eros Ramazzotti, Pino Daniele, Lucio Dalla, Antonello Venditti. «Come si vede dalla mappa degli italiani che vendono - spiegano due discografici - non è che in Italia la fusione tra Warner ed Emi cambi di molto le cose. Le politiche di attenzione verso la musica giovane rimarranno con ogni probabilità quelle di prima. Magari - concludono - la forza multimediale della Warner potrà aiutare qualche fortunato ad entrare con forza maggiore nei circuiti mondiali di diffusione telematica, come Internet». E il prezzo dei cd? Per aspettare che cali, ci vorrà la legge per la riduzione dell'Iva dal 20 al 4%.

LIBRERIA ALL'OLIMPICO
P.zza Gentile da Fabriano, 16 - Roma
Tel. 06/32.30.601

presenta il romanzo

IL RIFUGIO DELLA MEMORIA
di *Giovanna La Rosa*
Cocktail

dal 25 gennaio al 13 febbraio

PLEXUS T
srl

TEATRO STABILE
DI CATANIA

Turi Ferro
Pensaci, Giacomino!
di Luigi Pirandello
con **Ida Carrara, Franco Diogene, Federico Grassi**
regia **Guglielmo Ferro**

scene Stefano Pace costumi Elena Mannini musiche Massimiliano Pace

CALENDARIO ABBONAMENTI
Martedì 25 Gennaio ore 20.45 PRIMA

Mercoledì 26	ore 20.45	MES-A	Mercoledì 2	ore 16.45	MED-B
Giovedì 27	ore 20.45	GS-A	Giovedì 3	ore 20.45	GS-B
Venerdì 28	ore 20.45	VS-A	Venerdì 4	ore 20.45	VS-B
Sabato 29	ore 20.45	SS-A	Sabato 5	ore 20.45	SS-B
Domenica 30	ore 16.45	DD-A	Domenica 6	ore 16.45	DD-B
Martedì 1/2	ore 20.45	NAS-A	Giovedì 10	ore 16.45	OD-B

BIGLIETTERIA ☎ 06.679.45.85
Previdenza AMIT ☎ 800.085.085 06.808.83.52

